

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, calma, calma !

TEODORO BUONTEMPO. E cheché ne diciate negli studi televisivi e nelle vostre riunioni, anche la non preferenza, la lista bloccata, è dovuta al vostro voto contrario all'unico emendamento che ci poteva fare uscire da quella strettoia, presentato da deputati della maggioranza !

Quindi, la legge elettorale approvata da questo ramo del Parlamento è più che legittima. Se c'erano dei miglioramenti da apportare, come io ritengo, è stata la vostra chiusura preconcepita ad impedirli ! Allora, continuate pure legittimamente questo tipo di ostruzionismo ! Esso non blocca le leggi che voi ritenete inquietanti: sta bloccando le leggi a favore dei cittadini comuni ! Da due mesi ostacolate questo Parlamento !

LUIGI OLIVIERI. Cancellate le norme !

TEODORO BUONTEMPO. Quando giungeranno al nostro esame la « ex-Cirielli » e gli altri progetti, voi farete il vostro dovere e noi faremo il nostro ! Ma voi, con questa scusa, state tentando di paralizzare il Parlamento riguardo a provvedimenti che non sono a favore dei deputati di centrodestra, ma dei cittadini, che sono anche di sinistra, che votano anche per i DS, per Rifondazione e per la Margherita !

FRANCESCO GIORDANO. Previti non ci vota !

LUIGI OLIVIERI. Preparate gli atti per non andare in galera !

TEODORO BUONTEMPO. È bene che lo sappiano tutti, a cominciare dagli agricoltori, il danno che state facendo al paese reale in nome di un pregiudizio ideologico (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*) !

PRESIDENTE. Allora, cari colleghi ...

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, sto per concludere.

PRESIDENTE. Pensavo che avesse finito, onorevole Buontempo: l'avevo sentita entrare nella « fase finale »...

Prego, concluda pure.

TEODORO BUONTEMPO. Allora, la mia proposta, signor Presidente, è che non si recitino troppe parti in commedia: noi di Alleanza nazionale diamo la nostra disponibilità a continuare l'esame del decreto-legge, se necessario, con la notturna di oggi, con la notturna di domani e con quella di domenica ! Basta con le scuse (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*) !

FRANCESCO GIORDANO. Bene ! Anche di lunedì !

TEODORO BUONTEMPO. Quando il Parlamento faceva il suo dovere, non si lasciava bloccare da queste situazioni, perché il calendario è adeguato alle esigenze della Camera !

Quindi, c'è chi vuole bloccare i lavori in nome di un pregiudizio o di un sospetto e chi, invece, vuole far saltare questo provvedimento, per farne altri ! Se si devono fare, si facciano, ma non bloccando questo decreto-legge !

Presidente, la invito, all'occorrenza, a predisporre un calendario attraverso una nuova riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, perché la Camera, in questo scorcio di legislatura, lavori, non due giorni e mezzo la settimana, ma, almeno, cinque giorni la settimana a tempo pieno !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei salutare la comunità di San Nicola di Palagiano, in provincia di Taranto, che segue i nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, non tutti i guai vengono per nuocere. Infatti, mi sembra che l'appassionato intervento sull'ordine

dei lavori dell'onorevole Elio Vito abbia dato modo a tutte le forze politiche di precisare, in ordine alle questioni legate al calendario, le proprie posizioni politiche. Questo è sempre un bene, perché siamo una « casa di vetro », aperta. È bene, dunque, che chi sia sintonizzato sul canale satellitare della Camera possa avere ben chiara la situazione.

Onorevole Vito, devo dire però che la fattispecie cui ha fatto riferimento l'onorevole Boato era già stata affrontata, questa mattina, nel corso della riunione della Conferenza dei presidenti dei gruppi, quando stabilimmo che, se i lavori non si fossero conclusi nella giornata di oggi, avremmo lavorato nella giornata di giovedì e di venerdì della prossima settimana.

Ovviamente, nell'ambito del calendario predisposto per la giornata di giovedì e che contiene, oltre al disegno di legge di conversione in oggetto, anche altri tre provvedimenti, il suo gruppo di maggioranza relativa, la maggioranza, l'opposizione o qualsiasi gruppo parlamentare, avranno senz'altro la possibilità, in base al regolamento, di chiedere, eventualmente, un'inversione dell'ordine del giorno.

FRANCESCO GIORDANO. Hai capito, Buontempo?

ELIO VITO. Sarebbe masochismo andare a giovedì per farvi parlare!

PRESIDENTE. Questo fa parte dei poteri che lei potrebbe esercitare anche adesso. A maggior ragione, li potrà esercitare nella seduta di giovedì prossimo.

In conclusione — poi darò la parola agli altri colleghi —, comprendo chiaramente la situazione in cui ci troviamo. È una situazione dovuta all'approvazione della legge elettorale e ad un clima che l'opposizione ha dichiarato come negativo, esercitando una sua forma legittima di ostruzionismo.

Tuttavia, pur nell'ambito di un ostruzionismo legittimamente esercitato, bisognerebbe tentare di trovare tempi che siano compatibili anche con l'interesse comune che abbiamo di affrontare determinati provvedimenti.

Ognuno risponde ai provvedimenti che si approvano in quest'aula sulla base del voto elettorale. La maggioranza ha presentato alcuni provvedimenti: se siano giusti o sbagliati, sarà il corpo elettorale a deciderlo. L'opposizione chiede, legittimamente, l'esame dei suoi provvedimenti: se sono giusti o sbagliati, lo decideranno gli elettori. Tuttavia, ciascuno ha interesse a che i provvedimenti degli uni e degli altri possano essere affrontati. Invece, purtroppo, questa situazione rischia di trattenerci sull'esame dei decreti per un tempo assolutamente smodato rispetto al calendario complessivo.

D'altronde — mettetevi nei miei panni —, in tutta la legislatura non ho esercitato i poteri con una forza maggiore rispetto ai decreti-legge, proprio per consentire ai gruppi parlamentari di esprimersi, atteso che l'esame dei decreti non è contingentato come per gli altri provvedimenti. Sappiamo benissimo che ci sono pronunce che mi consentirebbero un atteggiamento diverso...

ANTONIO BOCCIA. No, no.

PRESIDENTE. ... ma io non cambio atteggiamento.

Onorevole Boccia, in merito alle pronunce, dato che lei parla di precedenti, posso fornirgliene « a pacchi », dichiarazioni rese dal presidente Violante e da me personalmente, mai contestate.

ANTONIO BOCCIA. No, no!

PRESIDENTE. Ma non è questo il punto.

Mi sono attenuto ad un atteggiamento di cui sono convinto. Infatti, sono convinto che il ruolo del Presidente sia anche quello di non forzare oltre misura la situazione e di cercare di garantire tutti.

Devo anche dire che, ove fosse possibile, non sarebbe male pensare ad una rapida approvazione del decreto-legge al nostro esame, viste le molte ore di discussione già svolte e le molte ore in cui ancora discuteremo.

Comunque, affronteremo tale questione nella giornata di giovedì prossimo e, anzi, a tale proposito vorrei comunicare ai colleghi che ora andremo avanti, esaurendo con calma tutte le illustrazioni e le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno, procedendo poi alla votazione degli ordini del giorno medesimi nella giornata di giovedì prossimo, dato che il numero degli iscritti a parlare fa ritenere che ciò non sarà possibile prima. Lo dico per rispetto nei confronti dei colleghi che sono in aula, che debbono partire ed è giusto che sappiano, quindi, che chi è interessato potrà rimanere, nella consapevolezza che però oggi non si procederà a votazioni.

L'onorevole Giordano ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/34.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, lei può facilmente immaginare come non sia agevole intervenire sui temi che sto per affrontare immediatamente dopo il dibattito appena svoltosi... Altissimo... ! E poi, come lei può vedere, ho una propensione ad intervenire su questi temi !

PRESIDENTE. All'altezza..., soprattutto !

FRANCESCO GIORDANO. Soprattutto, Presidente. Vorrei dire che, su una materia così delicata come quella dell'agricoltura... Presidente, mi piacerebbe potermi soffermare su questo aspetto... Immagino che vi siano importanti questioni che riguardano...

PRESIDENTE. No, riguardano il calendario, visto che l'onorevole Volontè si lamenta sempre che i suoi provvedimenti vengono cancellati... !

FRANCESCO GIORDANO. Forse lei non l'avrà notato, ma il gruppo cui appartengo è riuscito, su un tema così delicato come quello dell'agricoltura, a far parlare della valorizzazione di quella meridionale una valdostana come Marilde Provera e riuscirà in seguito a far parlare della qualificazione dell'agricoltura e dei grandi vini del nord esponenti meridionali

del gruppo stesso. Dubito che la maggioranza riesca con grande determinazione a fare una tale operazione di livello nazionale. Come vede, noi possiamo parlare a qualunque parte del paese e con grande tranquillità !

Il tema che intendo sollevare in questa sede, illustrando l'ordine del giorno da me presentato, è quello riguardante l'aumento del costo della spesa per i carburanti in agricoltura che incide moltissimo, direi quasi in maniera prevalente, sull'aumento dei prodotti agroalimentari, in particolar modo quelli del settore ortofrutticolo, all'ingrosso e al dettaglio con un rischio molto serio per quelle classi sociali che in agricoltura soffrono in modo particolare della crisi e che sono prevalentemente monoreddito.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo di avere fatto involontariamente una *gaffe*. Mi scusi se la interrompo, onorevole Giordano.

Vorrei precisare che prima, quando parlavo dell'andamento dei lavori, non ho fatto riferimento alla discussione sulle linee generali del testo unificato delle proposte di legge riguardanti l'istituzione del garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, iscritta all'ordine del giorno della seduta di oggi, che si svolgerà in serata e che deve intendersi dunque, confermata. Lo dico soltanto per i colleghi che, non sapendolo, sarebbero andati via e non avrebbero potuto parteciparvi.

FRANCESCO GIORDANO. Avevo creduto che la *gaffe* si riferisse alla discussione avuta con me all'inizio del mio intervento sull'« altezza » !

PRESIDENTE. Non sia mai detto !

FRANCESCO GIORDANO. Dunque, signor Presidente, l'elevato costo dei carburanti in agricoltura rende i prodotti agroalimentari, in particolar modo quelli del settore ortofrutticolo, assai meno compe-

titivi sul mercato internazionale, producendo un danno economico rilevante per gli agricoltori italiani.

Questo è particolarmente vero nelle realtà meridionali, dove sarebbe utile valorizzare, anche con ingenti risorse economiche, la ricchezza delle produzioni locali, rafforzare l'autonomia produttiva nonché determinare investimenti qualitativi in grado di intervenire positivamente su quel tipo di agricoltura.

L'intervento indicato nel nostro ordine del giorno non solo valorizza l'agricoltura meridionale, ma incide anche non poco sulle risorse naturali del Mezzogiorno. Tutti sanno — lo dichiara anche la Coldiretti — dell'aumento assai consistente del prezzo del gasolio ad uso agricolo (più 13 per cento), che ha raggiunto un livello record, facendo registrare il valore più alto del 2005 (per l'appunto, l'aumento, nei primi otto mesi dell'anno, è stato dell'entità dianzi riferita).

Dunque, il rincaro è così forte e grave da determinare un disequilibrio nel settore e da rendere la nostra agricoltura molto meno competitiva delle altre. Per tale ragione, abbiamo chiesto, con il nostro ordine del giorno, un intervento diretto, inteso a « valutare l'opportunità e, successivamente, ad adottare, dal 1° gennaio del 2006, l'applicazione delle accise per il gasolio nella misura del 15 per cento dell'aliquota normale e per la benzina nella misura del 30 per cento dell'aliquota normale per gli impieghi in lavori nel settore ortofrutticolo ». Ritengo che si tratti di un intervento indispensabile, che sarebbe bene accolto soprattutto dagli operatori del settore.

Contro l'aumento dei prezzi del petrolio — lo dichiara la Coldiretti —, va quindi percorsa con decisione anche la strada dello sviluppo delle energie alternative; ciò è particolarmente significativo ed importante — mi riferisco alle energie alternative rinnovabili —, e bisogna accelerare gli investimenti per recuperare i ritardi accumulati nello sfruttamento del fotovoltaico, delle biomasse e dei biocarburanti. Si tratta di alternative sostenibili dal punto di vista ambientale; esse diventano

anche più convenienti con il prezzo al barile del petrolio che ormai supera i 60 dollari. Potenziando le coltivazioni dedicate alla produzione di biocarburanti — il biodiesel ed il bioetanolo —, utilizzando residui agricoli, forestali e dell'allevamento e installando pannelli solari nelle aziende agricole, è possibile giungere a coprire, entro il 2010, fino al 13 per cento del fabbisogno energetico nazionale, a risparmiare oltre 12 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti e a ridurre le emissioni di anidride carbonica di origine fossile di 30 milioni di tonnellate.

Come si vede, questa proposta — sono dichiarazioni della Coldiretti, quindi di esponenti del settore; si tratta infatti dell'organizzazione più rappresentativa del settore...

PRESIDENTE. Onorevole...

FRANCESCO GIORDANO. Le assicuro, Presidente, che faccio fatica ad esplicitare fino in fondo il mio pensiero; se poi mi mette fretta, diventa particolarmente complicato farlo.

Osservavo che mai come in questo momento — e concludo — si può determinare la condizione per la quale l'intervento dianzi illustrato sulle accise, favorendo i produttori agricoli, potrebbe altresì favorire l'avvio di un processo di riconversione del sistema dalla dipendenza dal petrolio; oltre ad intervenire positivamente sull'agricoltura, si agirebbe così anche sul versante della valorizzazione ambientale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Unione*).

MARCO BOATO. Bravo Franco !

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giordano, per il suo importante contributo.

L'onorevole Bellillo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/257.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi prego di ascoltare

bene ciò che dirò, poiché cercherò di convincervi a sostenere l'ordine del giorno con cui chiedo al Governo di stanziare, in favore del settore agricolo della Basilicata, un contributo straordinario pari a 20 milioni di euro, ed intendo illustrarne le ragioni.

Credo che dobbiate ascoltare e riflettere, poiché auspico che, successivamente, riusciate a comprendere l'importanza dell'accettazione del mio documento di indirizzo. Ciò anche perché, onorevoli colleghi, nella legislatura in corso, il Parlamento ha affrontato per ben due volte i problemi dell'emergenza e della crisi in agricoltura. In Italia, i problemi che affliggono tale settore sono numerosi e derivano anche da *deficit* strutturali antichi.

Bisognerebbe intervenire, allora, in modo efficace, dal momento che le situazioni di emergenza richiedono l'adozione di un progetto di ampio respiro. Occorre delineare una strategia per il futuro, garantendo la certezza degli strumenti a disposizione delle imprese per accedere agli interventi previsti dalle normative e, soprattutto, la disponibilità di risorse finanziarie certe. Voi, invece, non offrite alcuna garanzia.

Infatti, attraverso il decreto-legge in esame, che volete convertire in legge grazie al voto dell'Assemblea, ancora una volta non offrite garanzie, poiché non avete preso seriamente in considerazione nessuna delle condizioni che ho testè tentato di delineare.

In realtà, la vostra politica agricola, al pari dell'intera politica che avete condotto in questi quattro anni e mezzo, quando non è dannosa risulta, come in questo caso, precaria e superficiale. Essa si fonda, infatti, sui proclami del ministro Alemanno, sulle emergenze e sugli interventi straordinari, i quali, tuttavia, non vengono concepiti al fine di rimuovere situazioni di difficoltà e di carenza.

Non parliamo, poi, delle risorse finanziarie messe a disposizione. Con il decreto-legge in esame, infatti, è come assistere al gioco delle tre carte: c'è la carta vincente, guardate dov'è la carta, trovate la carta, ma la carta non si trova! Voi fate

credere che vi siano risorse, ma le risorse non ci sono, e, se ci sono, le offrite soltanto ai soliti noti, vale a dire ai vostri cari amici! Questo è il vostro gioco più abile, tuttavia gli italiani, in questi quattro anni e mezzo, lo hanno scoperto, e per tale motivo non vedono l'ora che si vada a votare per mandarvi a casa vostra!

Vedete, onorevoli colleghi, non si può proseguire su questa strada, poiché il sistema delle imprese agricole si trova in una condizione di estremo disagio. Vorrei denunciare come gli operatori del settore — tra questi, vi assicuro che vi sono numerosi giovani, nonché tante donne, che hanno creduto e credono tuttora nell'agricoltura e nei sistemi innovativi, e che intendono praticarla ancora — oggi provino una forte frustrazione e, soprattutto, si sentano soli e abbandonati!

Mi riferisco anche agli operatori agricoli della Basilicata, beneficiari specifici dell'ordine del giorno da me presentato. Vorrei ricordare che, nei primi giorni dell'estate scorsa, quelle terre hanno subito un terribile nubifragio: infatti, sono stati devastati circa 11 mila ettari e si sono registrati danni agli impianti ortofrutticoli, ai vigneti, agli agrumeti, alle serre ed ai vivai.

I gravi danni prodotti da tale devastazione sono stati quantificati in oltre 50 milioni di euro. L'evento ha colpito un comprensorio nel quale le persone sono laboriose, ma devono fare i conti, naturalmente, con l'assenza di quella politica meridionale che questo Governo non ha potuto, né voluto intraprendere. Si tratta di una realtà fortemente provata da reiterate calamità naturali, oltre che, ovviamente, dalla crisi del mercato agricolo.

Le ricadute sociali ed economiche sono pesanti per i territori colpiti e deve, inoltre, essere rilevata la circostanza che tali territori avvertono la mancanza di una chiara e trasparente politica meridionalista da parte degli organi centrali e da parte del vostro Governo. Oltre agli interventi *ad hoc* che sono stati definiti, come al solito, urgentissimi e che voi non fate assolutamente nulla per accelerare, credo che per sostenere con più incisività la

ripresa delle attività e gli investimenti delle aziende agricole colpite sia necessario stanziare un contributo straordinario ed importante per il settore vinicolo per la Basilicata (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sciacca ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/263.

ROBERTO SCIACCA. Signor Presidente, purtroppo siamo di fronte, ancora una volta, ad una situazione assurda: una larghissima maggioranza parlamentare si rifiuta di confrontarsi con l'opposizione. Ancora una volta, il Governo espropria il Parlamento del diritto di intervenire e di incidere nel merito dei provvedimenti, ponendo la questione di fiducia. Uno strumento, quello della posizione della questione di fiducia, utilizzato dal Governo e dalla maggioranza ogni qual volta si presenta nel nostro paese un problema di carattere industriale. È così per le aziende in crisi ed è così per i problemi che riguardano l'agricoltura italiana, ed è il caso di questo decreto-legge.

Noi pensiamo che non sarà con i decreti-legge e con i voti di fiducia che si metterà al riparo la nostra agricoltura dai grandi mutamenti commerciali in atto nel pianeta. Le nuove sfide imposte dalla globalizzazione ci dovrebbero, invece, spingere verso modifiche strutturali del nostro sistema industriale. Produzione di qualità, valorizzazione del territorio, ricerca di produzioni energetiche ed innovative a basso costo, rimodulazione della filiera commerciale: questi sono i temi che dovremmo affrontare.

Il ministro Alemanno è molto spesso intervenuto sul tema della filiera. Debbo dire, che egli è più spesso intervenuto su tale tema negli appuntamenti televisivi e meno nelle aule parlamentari; tuttavia egli ci ha riferito della moltiplicazione dei costi dei prodotti ortofrutticoli e della depressione delle aspettative di reddito degli agricoltori. Ciò è vero, siamo d'accordo. Ma la riforma, gli interventi in merito, chi

li dovrebbe fare? Chi li dovrebbe elaborare, se non il Governo? Chi dovrebbe proporli all'attenzione del Parlamento? Si segue, ancora una volta, la cultura dell'emergenza: ad ogni stagione, ad ogni produzione, vi è un decreto-legge per inseguire una nuova emergenza: il vino da tavola, per esempio, come avviene con questo decreto-legge.

Nel merito del provvedimento, poi, lo hanno già rilevato altri colleghi, vi sono numerosi aspetti non condivisibili. I giudizi sono stati già stati espressi, come dicevo, dai colleghi che mi hanno preceduto, ma voglio ulteriormente approfondirli. Non vi è alcuna risorsa aggiuntiva, si spostano risorse già destinate ad altri capitoli di spesa per finanziare questo provvedimento. In pratica, si tappano alcuni buchi, lasciandone scoperti altri.

Il *de minimis* prevede un contributo massimo per azienda pari a 3 mila euro nel triennio. Si tratta di un intervento assolutamente inadeguato rispetto alla crisi attraversata dal settore. Per quanto riguarda il commissario *ad acta*, non ci convince la possibilità da parte del commissario stesso di intervenire sui fondi per le aree sottoutilizzate — ex Agensud —, in assenza di strumenti di controllo realmente efficaci, al pari dell'idea di utilizzare tali fondi per misure parziali e localistiche.

Se, poi, si entra ulteriormente nel dettaglio del provvedimento, vi sono aspetti ancora più contraddittori. Il decreto-legge n. 182 del 2005 non viene dotato di nuove risorse, ma si saccheggiano le risorse già destinate, ad esempio, alla copertura degli oneri previsti dal decreto-legge n. 22 del 2005 per fronteggiare la crisi di mercato, impegnandoli nuovamente per la copertura finanziaria del decreto-legge in corso di conversione.

Le regioni hanno acquisito centinaia di migliaia di richieste, ai sensi del decreto-legge n. 22 del 2005, di aziende riconosciute in crisi di mercato, che chiedevano la sospensione del versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali e interventi indennizzatori finalizzati alla ripresa economica. Tutti interventi previsti dal

decreto-legge n. 22 del 2005 e, più precisamente, dall'articolo 1, commi 1-*bis* e 1-*ter*.

Con il decreto-legge n. 182 del 2005, nel nuovo testo che giunge in aula, le richieste cui ho fatto riferimento potranno essere accolte solo nel limite del *de minimis* (al massimo 3 mila euro per azienda). Il collega mi ricorda che tali risorse non ci sono, il che è addirittura peggio!

Stessa sorte tocca alle aziende che producono uva da vino, con l'aggravante che a queste sono destinati solo 40 milioni di euro.

Il ministro con il decreto-legge nel testo originario — cioè non modificato dalla maggioranza in Commissione — aveva promesso di destinare ai produttori di uva da vino 80 milioni di euro che ora non ci sono più. Le proteste accesissime in Puglia, in particolare, e nelle altre regioni sono ormai alle spalle.

La maggioranza taglia i fondi. Intanto, il Governo non riesce ad ottenere i quantitativi richiesti per la distillazione di crisi del vino (6 milioni di ettolitri) e ne ottiene da Bruxelles solo 2 milioni, con gravi problemi che rimangono a carico dei produttori di uva da vino.

Anche sul decreto-legge n. 22 del 2005 manca la risposta della Commissione europea e, quindi, lo stesso non è operativo. Per l'incapacità e la scarsa credibilità del Governo in sede di Comunità europea il mondo agricolo italiano paga prezzi gravissimi.

Noi proponiamo di considerare gli interventi previsti dal decreto-legge n. 22 del 2005 distinti da quelli previsti dal provvedimento in esame e indichiamo una diversa copertura finanziaria per gli interventi previsti da questo decreto-legge.

L'utilizzo del *de minimis* in agricoltura prevede un contributo massimo per le aziende — lo ripeto ancora una volta — nel triennio, di 3 mila euro e un *budget* annuale di 130 milioni di euro. Tale *budget* può essere utilizzato dallo Stato e dalle regioni e, dunque, occorre che il Governo trovi un'intesa con le regioni per definire i criteri per l'elargizione dei contributi.

Nel decreto-legge ciò non è previsto e il Governo opera un'ennesima intromissione nelle competenze delle regioni — alla faccia del federalismo! — che porterà ad un nuovo contrasto davanti alla Corte costituzionale.

Noi proponiamo che la materia venga regolamentata con un decreto ministeriale, previa intesa con le regioni e le province autonome.

Queste sono le ragioni che ci muovono: ne ho riferite alcune; gli altri colleghi hanno esposto molto bene le nostre perplessità, le nostre critiche e la nostra polemica rispetto al metodo che avete usato. Lo ribadisco ancora una volta, perché credo che il tempo a mia disposizione sia ormai terminato: continueremo ad esporre le nostre critiche e, sicuramente, esprimeremo un voto contrario sul decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e Misto-SDI-Unità Socialista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grotto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/196.

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di illustrare il mio ordine del giorno, vorrei svolgere una breve premessa rispetto agli interventi che mi hanno preceduto, alcuni dei quali mi hanno anche offeso come parlamentare.

Credo che la vera vergogna non sia tanto il modo con il quale opera l'azione parlamentare dell'opposizione. La vera vergogna, a mio avviso, è il modo con il quale legifera questa maggioranza che — come è stato detto più volte — pensa più a fatti personali o di parte rispetto ai problemi del paese. Penso, ad esempio, alla cosiddetta legge ex Cirielli, ma soprattutto alla legge elettorale che, fra l'altro, toglie territorialità e, quindi, elimina una delle cose positive esistenti, ossia il rapporto tra l'elettore e l'eletto.

Per quanto riguarda le quote rosa (vedo che, purtroppo, il collega Buontempo non è più presente in aula), credo sia ora di finirla con la propaganda. Penso che quel voto abbia messo in risalto, ancora una

volta, l'ipocrisia di questa maggioranza, che ha bocciato le quote rosa.

Il mio ordine del giorno impegna in modo particolare il Governo a non utilizzare le risorse del decreto-legge n. 22 del 2005, ma a trovare nuovi finanziamenti per far fronte ai problemi della nostra agricoltura. Il disegno di legge al nostro esame non viene dotato di nuove risorse, ma prevede di utilizzare i fondi già destinati alla crisi di mercato del settore. A questo proposito, va ricordato che le regioni hanno già acquisito migliaia di richieste da parte di aziende riconosciute in crisi di mercato.

La verità, purtroppo, è che per l'incapacità e la scarsa credibilità del Governo in sede comunitaria, il mondo agricolo italiano paga prezzi altissimi. Le nostre aziende agricole stanno attraversando un periodo di estrema difficoltà, rispetto al quale il Governo non è stato in grado di attuare politiche adeguate.

Si è proceduto con politiche di emergenza, spostando fondi da un settore all'altro, senza risolvere alcuno degli elementi di crisi strutturale. La crisi investe numerosi settori. Oltre a quello vitivinicolo, penso al settore bieticolo-saccarifero, che è attraversato da una profonda crisi. I gravi ritardi accumulati nella definizione di un piano di settore, in grado di affrontare e governare le ricadute della imminente riforma, mettono gravemente a rischio la sopravvivenza della filiera.

L'azione del nostro Governo appare poco incisiva. Se non ci sarà una netta inversione di tendenza, il rischio di portare a casa esclusivamente quello che gli altri ci concederanno appare purtroppo inevitabile. In questa situazione, il comparto bieticolo-saccarifero rischia il proprio futuro.

Bisogna abbandonare, secondo me, la strada della propaganda, che il Governo ed il ministro molto spesso portano avanti in tutte le realtà territoriali del nostro paese. Invece di difendere adeguatamente un settore ricco di storia e di potenzialità occupazionale, essi pensano a fare propaganda.

Ripeto che ritengo opportuno sostenere con forza, al tavolo delle politiche agricole comunitarie, le ragioni della bieticoltura italiana e degli zuccherifici presenti in Italia, molti dei quali rischiano a breve la chiusura, con notevole perdita di posti di lavoro. In particolare, credo in quelle realtà territoriali vocate a questo tipo di coltura, come la regione Veneto.

Concludo il mio intervento con un richiamo al Governo e al ministro: non limitatevi a fotografare l'attuale situazione, ma agite con determinazione, predisponendo un piano ed un progetto di sviluppo rurali in grado di rilanciare la competitività dell'impresa agricola del nostro paese, valorizzando lo spazio rurale e le sue potenzialità economiche (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-SDI-Unità Socialista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/197.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, tenterò di illustrare il mio ordine del giorno nel tempo che mi è consentito.

Prima di entrare nel merito, tuttavia, mi pare opportuno e giusto che resti agli atti della Camera una considerazione che credo sia del tutto fuori luogo. Mi riferisco alla considerazione di qualche minuto fa del collega Buontempo, il quale, nell'esporre le ragioni di una discussione che si è sviluppata, ha tenuto a precisare che, da parte del centrosinistra, vi è un'opposizione ostruzionistica non soltanto dettata dagli elementi che conosciamo, ossia da ciò che è accaduto in quest'aula qualche tempo fa, ma anche in virtù di questo decreto.

Credo che il collega Buontempo debba ricordare con dovizia di particolari che l'opposizione, in Commissione, ha tentato di modificare in meglio il decreto-legge in esame. Dunque, non si è tentato di dare risposte in negativo ai problemi del mondo agricolo e dei produttori agricoli ma, anzi, abbiamo contestato il provvedimento d'urgenza perché riteniamo che esso non produca quegli effetti positivi di cui vi è

bisogno oggi in una situazione di grande difficoltà economica e produttiva delle imprese e degli operatori agricoli.

Lo stesso relatore, durante la discussione in Commissione, ha stravolto il provvedimento presentato dal Governo perché aveva capito che si trattava semplicemente di un *bluff*: esso, infatti, non affronta i nodi strutturali della nostra agricoltura e non pone in una condizione di positività il mondo dell'impresa agricola. Basta ricordare l'articolo 1 per capire che esso non va nella direzione di dare risposte ai problemi dell'agricoltura del nostro paese.

Voglio sottolineare con forza, come ha già fatto la collega Bellillo, che il provvedimento non risponde alle problematiche, alle attese, alle ansie ed alle possibilità di ripresa di un'agricoltura come quella della Lucania, della Campania, della Calabria, della Puglia, dove qualche mese fa ha avuto luogo la grande rivolta degli agricoltori. Questi ultimi hanno posto in essere meccanismi di lotte democratiche per far capire al Governo che non aveva intrapreso le iniziative idonee a fornire risposte positive al mondo agricolo ed all'imprenditoria agricola.

Il decreto-legge in esame svuota le risorse previste dal decreto-legge n. 22 del 2005, cioè determina lo svuotamento di una legge che prevedeva la possibilità di finanziare le cosiddette crisi di mercato delle aziende. Tali crisi sono dovute soprattutto alle condizioni di difficoltà create da agenti atmosferici, calamità naturali ed altre situazioni che abbiamo verificato negli anni e nei mesi passati. Non vi è stata, da parte del Governo, la possibilità di recepire le istanze dell'opposizione: vi era la necessità di rimpinguare il decreto-legge perché vi fossero certezze per gli agricoltori in ordine alla crisi vitivinicola, alla crisi del pomodoro ed a quella del settore bieticolo-saccarifero, come sottolineava poco fa, con forza, il collega Grotto.

Con questo ordine del giorno chiediamo al Governo di istituire rapidamente una commissione tecnica che valuti con puntualità e serenità i problemi del mondo agricolo e delle aziende agricole affinché si

dia una risposta in termini strutturali e si determini l'aumento di risorse che, oggi più che mai, serve al mondo dell'agricoltura. Credo sia possibile che il Governo lo accetti; pertanto, invito il rappresentante del Governo ad esprimere un parere favorevole sull'ordine del giorno che cerca di dare risposte ai problemi veri del paese. Mi riferisco ai problemi di un settore che oggi è in ginocchio, perché vede giorno dopo giorno perdere competitività e quote di produzione, insieme alla perdita di ricchezza del nostro paese.

Concludo, invitando ancora una volta il Governo ad accettare il mio ordine del giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-SDI-Unità Socialista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ceremigna ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/194.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, interveniamo in questa discussione con la consapevolezza di aver subito due gravi forzature da parte della maggioranza.

La prima è quella rappresentata dal fatto che, per affrontare in sede parlamentare i gravi ed importanti problemi riguardanti il nostro settore primario, il Governo ha imposto la decretazione d'urgenza. La seconda forzatura è che è stata interrotta la discussione di merito sui singoli articoli, ponendo la questione di fiducia. Pertanto, sia la presentazione dei nostri ordini del giorno, sia la loro illustrazione, non costituiscono semplicemente un fatto ostruzionistico, bensì la difesa, nei limiti del possibile, della nostra funzione di parlamentari.

Per quanto riguarda il mio ordine del giorno, esso si rifà al titolo stesso del decreto-legge in esame: «interventi urgenti in agricoltura e per gli organismi pubblici del settore, nonché — questo è il punto che a me interessa di più — per contrastare andamenti anomali dei prezzi nelle filiere agroalimentari». Già la definizione di «filiera agroalimentare» dovrebbe preoccupare molto, perché si sa che in queste filiere trovano posto molte intermediazioni

spurie, che non fanno altro che far lievitare, a volte in modo esponenziale, i prezzi fra la produzione ed il consumo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 18,50*)

ENZO CEREMIGNA. Ma sono i prezzi della produzione che mi interessa in modo particolare affrontare, perché in questo campo la politica adottata dal Governo in tema di spostamento dei fondi da un settore all'altro e di politica emergenziale non ha risolto alcuno degli elementi di crisi strutturale, così che si rischia di affossare sempre di più la nostra agricoltura. La politica del Governo, così come la sua azione su aspetti essenziali, come lo sviluppo della competitività, della commercializzazione e della ricerca sui prodotti agricoli, non è stata in maniera assoluta capace di elaborare un'iniziativa politica che fosse produttiva.

Che dire, poi, dell'altrettanto fallimentare politica del Governo in materia di riduzione dei costi delle imprese agricole italiane, dal momento che tali costi rischiano di produrre un'estromissione delle imprese agricole dal mercato?

Ci portiamo dietro questa situazione già dal 2004, quando abbiamo verificato un fortissimo calo delle nostre esportazioni. A ciò si aggiunge l'incapacità di contrastare il fenomeno dell'andamento anomalo dei prezzi, dalla produzione alla commercializzazione ed alla distribuzione, in tutte le filiere agroalimentari.

Proprio riferendomi ai costi ed alle condizioni di soggezione nelle quali molte, se non tutte, le imprese agricole del nostro paese sono obbligate a sottostare, con questo ordine del giorno intendo sollevare un problema che, a mio avviso, è fondamentale per quanto riguarda i costi; mi riferisco all'accertamento fiscale, che non deve limitarsi soltanto all'applicazione degli studi di settore, ma, soprattutto, deve seguire l'andamento dei prezzi e dei costi e su, quella base, introdurre una tassazione equa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-SDI-Unità Socialista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Oricchio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/249.

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, il decreto-legge n. 182 del 9 settembre 2005, come rilevato all'inizio della discussione, non soddisfaceva questa parte del Parlamento per le disposizioni interlocutorie, approssimative e non finanziate in esso contenute: si tratta di un assetto che è stato ripetutamente richiamato e chiarito negli interventi precedenti. Si avvertiva, pertanto, la necessità di migliorare tale decreto-legge con un adeguato dibattito ed un esame nel merito in questa sede.

Il Governo, tuttavia, ha ancora una volta posto la questione di fiducia; non è la prima volta, e non è una novità che la maggioranza di Governo adotti questa strategia, ma la cosa più grave è che in questa circostanza si è posto l'obiettivo di concludere i lavori e convertire questo decreto-legge entro una certa data, per poi discutere degli altri provvedimenti più o meno *ad personam* ai quali è stato fatto ampiamente cenno nel corso del dibattito.

Viene, dunque, spiegato il motivo di un ostruzionismo che è legittimo e che dipende dalla reiterazione di queste posizioni di questioni di fiducia, dalla mancata capacità di confrontarsi in Parlamento da parte del Governo, che dimostra ulteriormente la volontà di andare avanti ad ogni costo, come è avvenuto anche nel caso della legge elettorale che – ripeto – aleggia sempre con la sua ipoteca sull'andamento dei lavori di questa fase finale della legislatura.

Con l'ordine del giorno presentato, ho richiamato l'attenzione sul comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge 9 settembre 2005, n. 182, che prevede l'applicazione del regime degli aiuti *de minimis* ai produttori di uva da tavola con il conferimento del prodotto ai trasformatori, nonché sul comma 2 del medesimo articolo, che autorizza l'AGEA ad acquisire sul mercato fino ad un massimo di 800 mila quintali di uva da tavola.

Sia in un caso come nell'altro, il Governo, tuttavia, pur prevedendole, non de-

finisce nulla in merito alle modalità di attuazione delle disposizioni di cui ho fatto cenno, né prevede un decreto del ministro delle politiche agricole e forestali, in particolare, da emanare di concerto con quello dell'economia e delle finanze, sentite le maggiori organizzazioni sindacali del settore agricolo e della cooperazione allo sviluppo.

Pertanto, l'ordine del giorno mira, ove accolto, a minimizzare i danni causati da questo tipo di decretazione d'urgenza e di conversione in legge del decreto ed impegna, quindi, il Governo a definire nell'anno in corso le modalità di attuazione delle disposizioni richiamate con un decreto del ministro delle politiche agricole e forestali, di concerto con quello dell'economia e delle finanze e sentite le maggiori organizzazioni sindacali, ai fini dell'applicazione di questo regime di aiuti.

Se questo è il motivo di merito del mio ordine del giorno — che mi auguro sia accettato dal Governo, se non altro in quell'ottica di minimizzazione e di contenimento del danno dovuti a questo tipo di legislazione —, ritengo tuttavia che sia giunta l'ora di farla finita con l'affermare che l'ostruzionismo non è giusto e che danneggia l'approvazione dei decreti-legge.

Quando una maggioranza — che è cosciente di essere minoranza nel paese — porta avanti disegni di stravolgimento dell'ordinamento e del sistema elettorale, quando non vi è alcun dialogo con il resto del paese, non può esservi che una risposta decisa e ferma, ed è dunque legittimo l'ostruzionismo.

Il Governo, che è inversamente piccolo rispetto alla complessità e alla grandezza del nostro paese, non ha ben presente che il paese reale è cosa diversa rispetto a ciò che si afferma nei servizi giornalistici. Ad esempio, questa mattina, proprio nei paraggi del Parlamento, vi erano rappresentanze delle associazioni dell'UNCCEM e delle comunità montane che protestavano contro l'insana idea di voler abolire, dalla sera alla mattina, le comunità montane. Anche in questo caso abbiamo la riprova

di un esecutivo che non è all'altezza e che, proprio per questo, cerca con espedienti di prorogare la propria permanenza.

Sono convinto che al più presto il popolo italiano deciderà che è giusto che chi non si è dimostrato all'altezza di governare questo paese torni a casa!

PRESIDENTE. L'onorevole Sedioli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/154.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel tempo necessario all'approvazione dei decreti occorre considerare anche quello che abbiamo perso perché i provvedimenti non erano completamente istruiti, magari per mancanza di coperture finanziarie, con la conseguente necessità di invertire l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno. Bisogna considerare anche il tempo perso per la mancanza del numero legale, non garantito dalla maggioranza.

Siamo qui a discutere non solo per fare ostruzionismo: non siamo dei perditempo, ma facciamo di necessità virtù, utilizzando il tempo per l'illustrazione dei nostri ordini del giorno affinché nei prossimi provvedimenti si tenga conto di ciò che non è stato possibile discutere (mi riferisco a proposte che abbiamo avanzato su problemi delicati ed urgenti); dunque, riteniamo che questa discussione possa servire a definire meglio la politica agricola del nostro paese.

Siamo qui a discutere proprio perché sentiamo l'esigenza di approfondire alcune questioni che oggi sono al centro dell'attenzione del nostro paese e degli agricoltori italiani.

Abbiamo iniziato questa legislatura con roboanti promesse da parte del ministro delle politiche agricole e forestali: ci aveva promesso che l'agricoltura sarebbe stata al centro della politica economica e che avrebbe avuto un processo di ammodernamento, di innovazione, di maggiore competitività. Purtroppo, nulla di tutto questo è avvenuto; abbiamo iniziato la legislatura con grandi promesse e la terminiamo con il *de minimis*, anzi con il

minimo del *de minimis*, con un minimo — come dicevo nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali — più vicino al nulla che al minimo!

Signor Presidente, di fronte a questo provvedimento, che ha sottratto risorse ad altri importanti capitoli di spesa, ad esempio al sostegno alla montagna nonché ad altri comparti rilevanti, mi chiedo come si potrà affrontare la crisi che sta attraversando un settore importante della nostra economia come quello avicolo. Si pensa forse che gli stanziamenti per il *de minimis* servano ad affrontare una situazione che ha determinato il crollo di un settore in ginocchio come quello avicolo? Questo settore ha 80 mila addetti (che aumentano a 180 mila se consideriamo anche quelli dell'indotto), 6150 allevamenti ed un fatturato di 4,5 miliardi di euro. Ebbene, questo settore ha subito un calo delle vendite pari al 60 per cento, mentre i prezzi al consumatore sono scesi del 50 per cento. Si tratta di una crisi enorme, che certo non può essere ricompresa — e spero che il Governo non ci pensi proprio — all'interno di questo provvedimento.

Abbiamo bisogno di uno scatto e di misure urgenti; abbiamo bisogno di dare risposte alla manifestazione che si terrà sabato prossimo, indetta dagli allevatori, dalla cooperazione e dai sindacati proprio per salvare il settore avicolo. Abbiamo bisogno di uno scatto per quanto riguarda l'informazione, per far rientrare allarmismi e paure ingiustificate che in Italia — e non negli altri paesi europei — hanno determinato il crollo dei consumi, dei prezzi e dei redditi degli occupati nella filiera avicola. Abbiamo bisogno di dare maggiore affidabilità, così come si sta facendo, al nostro sistema sanitario e di valorizzare l'impegno concreto degli allevatori in merito ai sistemi di produzione, in modo che essi siano rassicuranti per i consumatori. L'intera filiera agricola rischia di scomparire senza che siano stati assunti interventi urgenti.

Abbiamo bisogno che i ministri delle politiche agricole e forestali, delle attività produttive e del lavoro — insomma, il Governo — convochino subito un tavolo di

crisi per affrontare questi problemi. Abbiamo bisogno di sostenere le aziende costrette ad una drastica riduzione dell'attività o addirittura alla chiusura. Abbiamo bisogno dell'alleggerimento e della rateizzazione dei costi energetici; abbiamo bisogno di una sospensione dei contributi fiscali e previdenziali.

Tutto questo non emerge e non sentiamo la presenza del Governo, così come non l'abbiamo sentita nell'intero decreto. Per questi motivi, signor Presidente, siamo in quest'aula non per perdere tempo ma per discutere di problemi concreti. Pertanto, chiediamo con forza un intervento del Governo e del ministro delle politiche agricole e forestali diverso dal nulla contenuto in questo decreto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/108.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, l'ordine del giorno da me presentato non si propone semplicemente di richiamare genericamente l'attenzione del Governo ad una maggiore disponibilità nei confronti del settore agricolo. Si tratta invece di un documento che solleva questioni ben precise, avanzando anche soluzioni che sono il frutto della riflessione critica sviluppata in questi mesi e in queste settimane nella società del Mezzogiorno, e in modo particolare in Sicilia.

È chiaro ed è ormai sotto gli occhi di tutti che il settore agricolo attraversa una grave crisi. Non lo si può più nascondere ed anche alcune parti del centrodestra lo hanno dovuto riconoscere. Quindi, è chiaro a tutti che il decreto-legge in esame non è in grado di affrontare i nodi di fondo che oggi attanagliano la nostra agricoltura.

Vi sono settori particolari. Ho voluto affrontare e sollevare, ad esempio, la questione vitivinicola, facendo notare che anche gli incontri che recentemente si sono svolti in Sicilia non hanno assolutamente posto le condizioni non dico per risolvere

il problema, ma nemmeno per avviare un percorso costruttivo e positivo nei confronti di numerosi operatori che hanno investito e che oggi si aspettano dalla politica un supporto adeguato e ben strutturato.

Il governo della regione siciliana, ad esempio, ha annunciato ieri, nel corso dell'incontro con le parti sociali, che è pronto a contribuire, per quanto riguarda la distillazione di crisi, con fondi regionali. Faccio rilevare che su questo particolare aspetto del settore vitivinicolo il Governo del paese è arrivato in ritardo, il ministro Alemanno è arrivato in ritardo nel rapporto con l'Unione europea e si è arrivati anche con un metodo sbagliato.

In Sicilia si producono 7 milioni di ettolitri l'anno. Un milione, a detta degli esperti, viene conservato per essere utilizzato come « mosto muto ». Ne rimangono 6 milioni, di cui 800 mila ettolitri vengono diffusi nei punti vendita e offerti direttamente ai clienti. Ne rimangono quindi 5 milioni 200 mila; 1 milione 200 mila è il massimo livello di imbottigliamento che si raggiunge in un anno. Vi è stata una crescita, dal 1994 ad oggi, dal 7 al 13 per cento; vi è stato un salto di qualità notevolissimo, ma, ripeto, si tratta di 1 milione 200 mila ettolitri: ne rimangono ben 4 milioni. Lo « sfuso » che si riesce a piazzare in Italia e in Europa raggiunge mediamente 2 milioni-2 milioni e mezzo di ettolitri. Alla distillazione vanno avviati normalmente 1 milione-1 milione e mezzo di ettolitri. Quest'anno, con la crisi che vi è stata in Italia e in Europa, i 2 milioni e mezzo di « sfuso » sono rimasti invenduti. Dunque, neppure con 1 milione e mezzo di distillazione facoltativa si è riusciti a dare una risposta al problema costituito da tale notevole quantità, che resta non piazzata.

Per tali motivi, abbiamo chiesto che alla Sicilia fossero avviati 4 milioni di ettolitri tra distillazione facoltativa e distillazione di crisi. Tale richiesta è stata formulata, dalle organizzazioni di categoria, dalle organizzazioni professionali e dalle centrali delle cooperative, a marzo. Anche a giugno, diversi esponenti dell'opposizione, fra cui chi vi parla, hanno

presentato atti di sindacato ispettivo per spingere il Governo ad assumere iniziative in tale direzione. Invece, tutto ciò non è avvenuto, e si sono quindi persi mesi preziosi. Nel frattempo, la Spagna, il Portogallo e la Francia hanno chiesto la distillazione di crisi, l'hanno ottenuta, hanno avuto l'autorizzazione dell'Unione europea e grazie a tale iniziativa sono riusciti altresì ad ottenere prezzi seri ed interessanti. L'Italia è arrivata per ultima e in ritardo, spuntando un prezzo nettamente inferiore rispetto a quello ottenuto dagli altri paesi.

Ho fatto ricorso a questo esempio per sottolineare che è necessario confrontarsi con le proposte da noi avanzate per abbassare i costi, per risolvere questo stato di crisi, per costruire una risposta seria all'indebitamento delle aziende agricole. Chiediamo con viva forza al Governo di scegliere realmente una dinamica progettuale, di mettere a disposizione le risorse finanziarie, di creare quel « tavolo verde » serio in grado realmente di poter concertare soluzioni efficaci.

Tutto ciò non è ancora accaduto. Lo chiediamo e abbiamo formulato una proposta alternativa. L'ordine del giorno in esame, per quanto riguarda la Sicilia, avanza indicazioni che possono essere senz'altro accolte, in quanto sono il frutto della fatica e del lavoro di concertazione che abbiamo avviato con le parti sociali, che meritano in questo Parlamento un'interlocuzione con il Governo nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Olivieri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/130.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, colgo l'occasione dell'illustrazione del mio ordine del giorno n. 9/6063/130, per richiamare l'attenzione dell'aula, del rappresentante del Governo e del relatore su una questione non sufficientemente individuata, né individuabile, se non a seguito di un'attenta lettura.

Sicuramente, i colleghi della Commissione di merito, data la loro competenza specifica in materia, conoscono perfetta-

mente tale questione, ma questa, probabilmente, sfugge alla totalità degli altri parlamentari. La problematica che desidero evidenziare, correlata anche agli ordini del giorno, è in « codice », ed è difficilmente decifrabile se non si compie uno sforzo interpretativo di approfondimento.

Mi riferisco all'articolo 1-*quinquies*, comma 1, introdotto dal maxiemendamento sul quale oggi si è votata la fiducia, ovviamente con il nostro voto contrario. Si tratta di una disposizione di assoluta pericolosità. Ed è opportuno evidenziarlo — sembra che ciò avvenga di proposito — proprio nella giornata che ha registrato a Roma la presenza di una moltitudine di amministratori delle comunità montane (e quindi anche di « montanari ») per protestare contro un'improvvida dichiarazione di alcuni rappresentanti del Governo (poi ritirata, quanto meno nell'incontro tenutosi ieri dall'UNCCEM e dal Governo) sulla ventilata possibilità di soppressione delle comunità montane, ritenute da alcuni settori dell'esecutivo degli enti inutili sui quali far cassa.

Signor Presidente, evidenzio questo tema perché dinanzi all'affermazione di questa oceanica manifestazione svoltasi stamane poco lontano da Montecitorio, alcuni colleghi della maggioranza, in particolare del gruppo di Forza Italia (ricordo gli onorevoli colleghi Osvaldo Napoli e Crosetto, che maggiormente si occupano di questioni di bilancio e di enti locali) hanno affermato, a loro avviso in maniera inequivocabile, che nei confronti delle montagne, dei territori montani non vi sarebbero stati interventi restrittivi delle risorse a disposizione. Pertanto, si sono impegnati (lo verificheremo prima al Senato, poi alla Camera) a far rifinanziare il fondo nazionale sulla montagna, il fondo che riguarda l'incentivazione all'associazionismo.

Ebbene, i colleghi forse erano disattenti; infatti, proprio il provvedimento ora al nostro esame, il cui voto finale, come dichiarato poc'anzi dal Presidente, si terrà la prossima settimana, rappresenta un'ulteriore dimostrazione non solo di una volontà avversa a tale comparto, ma anche del continuo stillicidio di norme che in-

terviene a privare delle risorse, alcune già stanziare, per interventi specifici in favore della montagna.

Ebbene, la norma che ci vede assolutamente contrari è l'articolo 1-*quinquies*, comma 1, presente nell'emendamento Dis. 1.1 del Governo, oggi approvato, il quale dispone che l'ISMEA sia autorizzato ad utilizzare le risorse finanziarie ad esso attribuite dall'articolo 5-*bis*, comma 4, della legge n. 97 del 1994 (la famosa legge recante misure in favore della montagna) anche per gli interventi di cui all'articolo 17 del decreto legislativo n. 102 del 2004.

Signor Presidente, si tratta di norme che vanno decifrate. Analizziamo, seppure in estrema sintesi e rapidità, considerato il tempo rimasto, le disposizioni recate dall'articolo 5-*bis*, comma 4, della legge n. 97 del 1994.

Quest'articolo reca disposizioni per favorire le aziende agricole montane. Qual è l'obiettivo di questa norma? È quello di incentivare una maggiore aggregazione dei territori in quanto una delle peculiarità, purtroppo negative, dei terreni agricoli montani è quella di essere molto frammentati perché detenuti in proprietà da tanti piccoli coltivatori. Questa è, quindi, una norma che incentiva, anche dal punto di vista fiscale, l'aggregazione di territori montani.

Con questa norma si tolgono oppure si possono utilizzare 2 milioni 320 mila euro, già in precedenza destinati, per realizzare interventi volti a favorire la capitalizzazione delle imprese; certo, di imprese dei territori montani, ma anche di imprese che non hanno nulla a che vedere con i territori montani. Questa costituisce la prova provata, se vi fosse stata la necessità di provarla, che risorse, destinate con bilanci di anni passati alla montagna, sono ora distolte da quegli scopi e destinate ad interventi aventi finalità diverse. Ciò è l'ulteriore dimostrazione che questa maggioranza e questo Governo predicano bene e razzolano male perché non hanno alcuna sensibilità nei confronti di settori, come la montagna, importanti, delicati e fondamentali per il rilancio del paese

(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. L'onorevole Preda ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/140.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, desidero tranquillizzare, e probabilmente intervengo solo per questo motivo, i colleghi della maggioranza che, negli interventi svolti nel primo pomeriggio di oggi, erano preoccupati che il decreto-legge in esame decadesse per mancanza dei « tempi giusti » per essere approvato al Senato.

A mio avviso, se questo provvedimento non passasse alla Camera e al Senato, anche per questioni di carattere tecnico, ciò rappresenterebbe probabilmente un grande vantaggio per il settore agricolo italiano perché esso non reca alcun beneficio al sistema agricolo del nostro paese.

Se noi andiamo ad esaminare l'iter che ha avuto il provvedimento in questione possiamo osservare con quante insicurezze e incertezze esso è stato portato avanti. Tale decreto-legge è stato approvato il 9 settembre dal Consiglio dei ministri a seguito delle note vicende dei produttori agricoli pugliesi che hanno occupato autostrade e stazioni. Tale provvedimento è stato prima giustamente modificato in diversi aspetti dal relatore, poi modificato con una serie di emendamenti presentati in Commissione dal Governo, ed è stato, infine, ulteriormente modificato, sempre dal Governo, con un maxiemendamento presentato poche ore fa.

Sul decreto-legge in esame, anche lo stesso Ministero delle politiche agricole e forestali ha manifestato tanta insicurezza e tanta incertezza. Difatti, in data 12 ottobre 2005 il ministro delle politiche agricole e forestali ha scritto ai componenti le Commissioni agricoltura di Camera e Senato rilanciando, con risorse che probabilmente non ci sono o che non abbiamo trovato, la necessità di un piano straordinario per la ristrutturazione delle filiere agroalimentari del paese e disegna scenari futuri per l'agricoltura italiana

diversi da quelli di emergenza che ora si vivono. Questa iniziativa non so se sia fumo o possa considerarsi sostanza, in ogni caso, il decreto-legge in esame è grossolano proprio perché redatto in maniera grossolana; esso, inoltre, non tiene conto degli scenari futuri dell'agricoltura italiana soprattutto rispetto alla PAC e ai mercati europei e mondiali; non tiene conto, altresì, delle prospettive che potrebbero avere a livello europeo alcune nostre produzioni di qualità (il decreto-legge ne tiene parzialmente conto solo quando, ad esempio, ipotizza alcune soluzioni, quali le DOP per i formaggi); esso, infine, non tiene conto delle situazioni di crisi che si stanno ripetendo nel paese.

Noi siamo partiti, da circa due anni a questa parte, da una situazione di crisi grave del settore della frutta che coinvolgeva alcune regioni, ma non l'abbiamo risolta. Poi ci siamo trovati davanti alla crisi dell'uva da tavola in Puglia, e non l'abbiamo risolta. All'improvviso, ci siamo trovati di fronte alla crisi del settore vitivinicolo, non solo nelle regioni del sud — in Sicilia, in Calabria — ma anche in quelle del nord, partendo dal Piemonte, e neanche queste abbiamo risolto.

Credo di dover sottolineare che per il *de minimis* — qui previsto in 3 mila euro per imprenditore agricolo in caso di superfici pari o superiori a 6 ettari, in 2 mila euro per imprenditore agricolo in caso di superfici pari o superiore a 3 ettari ed in mille euro per imprenditore agricolo in caso di superfici pari o superiore a 0,3 ettari — sarà, probabilmente, con le risorse previste nel provvedimento, un *de profundis*! Vi sarà qualche centinaio di euro per il *de minimis*! In altre parole, come ho cercato di dimostrare in un precedente intervento, mettiamo ancora in crisi la filosofia del *de minimis*, che è quella delle situazioni critiche, delle emergenze, non quella di una ristrutturazione del settore agricolo.

Il decreto-legge in esame non tiene conto del fatto che, nei momenti di crisi — ed oggi il nostro settore agricolo sta attraversando un momento di crisi profonda — deve esserci la capacità di individuare i

futuri scenari. Occorrono fantasia ed azioni strutturali pesanti. Occorre incidere nei vari settori in maniera profonda: ci vogliono i piani di settore. Noi abbiamo ripetutamente chiesto, da mesi, quasi da anni, un piano per il settore ortofrutticolo ed uno per quello vitivinicolo. Abbiamo chiesto modifiche ...

PRESIDENTE. Onorevole Preda...

ALDO PREDÀ. ... al decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1965 per il vino: sono ferme in Commissione perché, pur essendoci unanimità nella Commissione, non c'è accordo con il Governo.

Allora, probabilmente, se il decreto-legge in esame decadde sarebbe un bene per l'agricoltura italiana: esso non affronta i nodi della nostra agricoltura in un momento in cui la crisi, in alcuni settori, sta incidendo gravemente sulle capacità reddituali dei produttori agricoli di tutte le regioni del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno.

Avverto che l'onorevole Delbono sottoscrive l'ordine del giorno Mantini n. 9/6063/217 e che gli ordini del giorno da Ballaman n. 9/6063/7 a Stucchi n. 9/6063/24 sono stati ritirati dai presentatori, i quali hanno sottoscritto l'ordine del giorno Guido Giuseppe Rossi n. 9/6063/6.

Avverto, inoltre, che l'ordine del giorno Delbono n. 9/6063/236, vertendo su materia analoga a quella oggetto degli ordini del giorno Pisapia n. 9/6063/33, Russo Spena n. 9/6063/36 e Titti De Simone n. 9/6063/40, già dichiarati inammissibili dalla Presidenza, deve parimenti ritenersi inammissibile.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*.

Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Molinari n. 9/6063/1 e Lucchese n. 9/6063/2, non accetta l'ordine del giorno Antonio Russo n. 9/6063/3 ed accetta l'ordine del giorno Volontè n. 9/6063/4, ove riformulato nel modo che mi accingo a precisare.

Nelle premesse, andrebbero inseriti, all'inizio, i seguenti periodi: « la situazione di crisi in cui alcuni comparti dell'agricoltura versano necessita di attivare con rapidità tutte le risorse pubbliche disponibili »; ed inoltre: « risulta necessario dare al più presto attuazione all'articolo 1-ter, definendo le finalizzazioni previste dalla norma predetta anche con riferimento alle quantificazioni finanziarie; ». La parte dispositiva, invece, andrebbe riformulata nel seguente modo: « a dare attuazione all'articolo 1-ter del decreto-legge n. 182 del 2005, come approvato dalla Camera dei deputati, riservando, nell'ambito delle disponibilità del commissario *ex Agensud* derivanti dall'articolo 5, comma 7, della legge n. 122 del 2001, fino a 5 milioni di euro per la finalità di cui al comma 2, lettera c), dell'articolo 1-ter ed, in particolare: fino a un milione di euro per il rilancio del Marsala DOC a cura del Consorzio di tutela; fino a 500 mila euro per il rilancio dell'Istituto regionale della vite e del vino e della regione siciliana; fino a 1,5 milioni di euro per il rilancio del grano duro, in particolare attraverso consorzi regionali di imprenditori della filiera, finalizzati allo sviluppo e alla valorizzazione di varietà siciliane di grano duro; fino a un milione di euro a favore di consorzi e comitati di tutela, riconosciuti dal Ministero delle politiche agricole e forestali, degli olii extravergini di oliva a DOP presenti in Sicilia; ai fini dell'attuazione dell'articolo 1-ter, comma 1, a riservare, altresì, nell'ambito delle predette disponibilità, 20 milioni di euro per le finalità concernenti l'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE) e fino a 15 milioni di euro per le finalità concernenti l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia; ai fini dell'at-